

## Marco Assennato

Studiante di Filosofia, Facoltà di Lettere e Filosofia (Università di Palermo)

Rispetto all'argomento oggi in discussione ci sono, a mio avviso, tre questioni da distinguere. Le prime due sono state trattate diffusamente e verranno perciò da me soltanto accennate, una terza invece non è stata trattata affatto, se non per brevi cenni.

La prima questione riguarda la modalità di intervento proposta dall'On. Storace, la commissione di censura sui libri di testo, le "liste dei professori faziosi" che sono ospitate dal sito internet di Alleanza nazionale (il partito di Storace) ecc. Su questo, credo siamo tutti d'accordo: questi metodi devono essere oggetto di una condanna senza appello e credo che con l'assemblea di oggi la facoltà tutta si unisca a questa condanna. Le proposte di Storace sono, come ha già detto il prof. Lupo, elementi che segnalano una identità fascisteggiante e violenta che in questo paese conosciamo bene e che stenta a scomparire ancora oggi.

Il secondo problema, certamente più complesso, è quello del rapporto tra ricerca storica, insegnamento della storia e orientamento ideologico del docente. Ovvero la questione della faziosità della storia. Già qui direi che, se è vero che comunque la storia è interpretazione, allora è vero anche che non esiste storia "non ideologica" se non come inganno. Questo riguarda una modalità precisa della ricerca e dell'insegnamento della storia che noi qui dobbiamo mettere in questione: tutti quelli che partono dal presupposto che la propria impostazione non è una fra tante possibili ma è "oggettiva", incontestabile, "scientifica" (cioè "vera"), sostengono anche che la storia non è mai ideologica, insomma contrappongono una storia vera (quella fatta e insegnata secondo il loro personale metodo) ad una storia faziosa ("ideologica" appunto); e nel dire que-

sto perpetuano un inganno. Quello che in questa assemblea non è stato detto, su questo punto, è che la accezione negativa del termine “ideologia” è perennemente rimarcata in tutti i luoghi di produzione e trasmissione di sapere, nel nostro paese: dai telegiornali alle lezioni nelle scuole e nelle università sempre sentiamo dire “ideologico” come equivalente a “falso”, “non scientifico”. Su questo non c’è differenza tra Storace (destra) e Violante (centro-sinistra). La differenza tra i due è nel metodo (Violante non è così ingenuo da proporre commissioni censorie), non nel merito (tanto che il presidente della Camera accetta il terreno della “hit-Parade dei morti e feriti”, tipo “ne ha uccisi di più Stalin o Hitler?” e quello dei “ragazzi di Salò” uguali ai “giovani partigiani” ecc.). Credo che questo travisamento, agito per scopi elettoralistici e di propaganda, faccia parte di quel “cattivo uso pubblico della storia” che abbiamo discusso in questa assise.

Il terzo elemento da discutere riguarda le forme dell’insegnamento, ossia la trasmissione del sapere e i suoi metodi. Su questo terreno, credo, più che su quello della polemica politica, possiamo risolvere il problema della faziosità della storia. Se si lasciasse agli studenti la possibilità di scegliere liberamente i propri percorsi attraverso corsi concordati con il docente (come in apertura di assemblea e con mia sorpresa invitava a fare il prof. Cancila), “usando” il professore nel modo giusto, ossia come uno strumento per l’apprendimento anziché come il “padrone” del sapere, unico depositario della verità (e del resto questo dovrebbe riflettere lo strano ruolo del professore che deve “fare di tutto perché lo studente non abbia più bisogno di lui”, come chi vive nella perenne condizione del commiato), forse si supererebbero molti problemi. Qualcuno mi dirà: “questo vale per l’università, ma a scuola? A scuola i ragazzi non hanno ancora gli strumenti per scegliere e decidere i propri percorsi di studio e formazione...”. Su questo mi è capitato di riflettere assieme ad un gruppo di studenti e docenti, che in facoltà hanno dato vita ad un seminario di studi storici. In realtà ritengo che si possa e si debba considerare la classe come una “comunità ermeneutica” che definisce di volta in volta “percorsi di senso”. E quanto alla presunta “mancanza di strumenti” degli studenti delle scuole superiori, direi che questi posseggono gli strumenti per decidere nella misura in cui hanno una vita, dei bisogni, dei desi-

deri e delle curiosità, di qualsiasi tipo. E lo storico in questo ha un vantaggio rispetto ai suoi colleghi, perché, in forza dello statuto complesso e non parcellizzato della materia che insegna, può rispondere alle questioni più disparate. Se partissimo da questo presupposto e da un preliminare chiarimento degli orientamenti ideologici; se ci preoccupassimo di dire in classe: “la storia è un esercizio di interpretazione, è una costruzione ideologica, culturale, non neutra, dobbiamo assieme e su questa base discutere alcuni argomenti”; se si ponesse in discussione nelle ore di storia proprio il dibattito ideologico, le modalità attraverso le quali partendo da un paradigma, da una idea, da una cultura, si costruiscono e ricostruiscono fatti non neutri né oggettivi, allora, forse, la polemica agitata da Storace diventerebbe del tutto priva di senso, semplicemente una cretineria da fascistello fuori tempo, più di quanto non lo sia già adesso.